

CARLINO SERA Bologna

31 MAR. 1962

IL TEATRO STABILE DI TORINO
STASERA AL FESTIVAL DELLA PROSA

L'eterno dramma dell'uomo in «J. B.» di Mac Leish

Al di là del giudizio che si può dare della sua opera, si può affermare che il nome di Archibald Mac Leish appare oggi, con pochi altri, tra quelli che meglio rappresentano un periodo cruciale della cultura americana del Novecento. Considerato uno dei maggiori poeti cattolici americani, Mac Leish è nato il 7 maggio 1892 a Glencoe, nell'Illinois. Si laurea in legge alla Law School Harvard e prende parte alla prima guerra mondiale come capitano di artiglieria. Nel 1923 si stabilisce a Parigi, e, rientrato nel 1928 in America, si dedica alla letteratura.

Nel 1932 vince il premio Pulitzer con il poema *Conquistador*, e numerosi altri premi vince in seguito con opere di poesia. Queste raccolte di poesia avevano rivelato una ricerca di linguaggio che si ricollegava ai due modelli d'obbligo nella poesia americana del tempo: T. S. Eliot e Ezra Pound, ma, insieme, manifestavano oltre a raffinate ricerche formali, un desiderio

caratteristico di concretezza, una vigorosa istanza di rinnovamento, di partecipazione impegnata alla vita del tempo.

Appartenendo di fatto a quella che fu chiamata la cultura del «New Deal» Mac Leish si rivelò con il dramma in versi *Panic* definitivamente *engagé*: l'opera conteneva, espressi in termini decisamente perentori, problemi politici e sociali dell'America degli anni Trenta. Nel frattempo si era definito in lui un interesse per il teatro in versi: nacquero così parecchi radiodrammi, in cui l'autore conduceva una decisa polemica sociale, fino all'apparizione di *J. B.*, opera con la quale Mac Leish volle riaffermare, a coloro che lo ritenevano superato, la sua fiducia e la sua ostinata fede nei valori che lo avevano accompagnato nei momenti difficili, e insieme tentare la ricerca di un mezzo espressivo il più possibile popolare.

J. B. ripropone in uno schema inconsueto e ardito

l'eterna tragedia dell'uomo. Il protagonista non ha nome, è solo indicato con due lettere convenzionali, quelle che danno il titolo al dramma. Sulla sua casa e sulla vita familiare si rovesciano disgrazie a valanghe: una figlia stuprata e assassinata, un'altra morta anch'essa di morte violenta, e i figli maschi rovinati in maniere diverse.

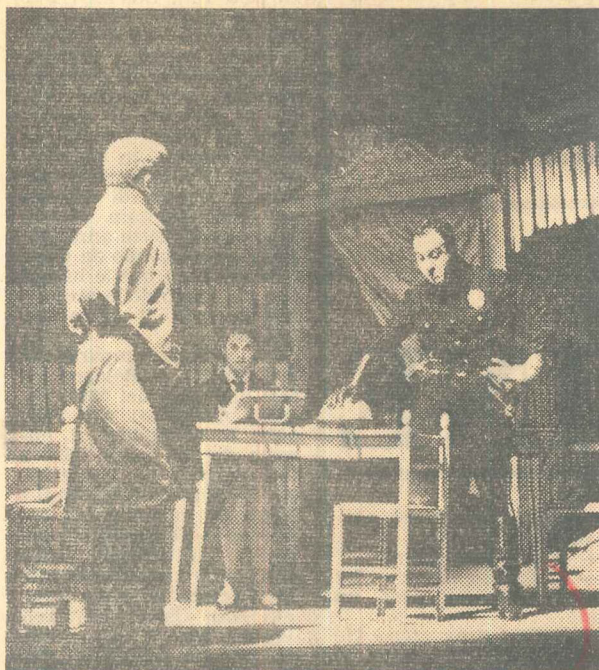
Dice J. B. a Sara nella sesta scena: «Sarah! anche disperati non si può dubitare... sciogliere le dita dalle dita... crollare nel torpore di quel silenzio muto... affogare soli nel gelido dell'animo nostro... Non possiamo! Dio è anche qui nella disperazione. Io non so perché Dio debba colpire, ma Dio è anche ciò che è colpito: vita è ciò che si disperava nella morte e disperata è sempre vita».

Mac Leish affronta come si vede, una tematica fra le più impegnative, la più

refrattaria a soluzioni equilibrate o banali. Il tentativo di fare sentire la sofferenza come mezzo e non come fine, esemplificando con una moderna volgarizzazione della vicenda umana, è risolto in moduli teatrali che non possono non tener conto di postulati metafisici. Oppure, più semplicemente, Mac Leish ha voluto proporre una moderna versione della vicenda di Giobbe per riaffermare la «insostituibilità» della sofferenza quale mezzo per provare l'amore dell'uomo.

G. N.

La commedia va in scena questa sera, al Festival della prosa, presentata dal Teatro Stabile di Torino. Ne saranno interpreti principali Renzo Giovampietro, Bianca Toccafondi. La regia è di Franco Parenti, scene e costumi di Gianni Polidori, le musiche di Sergio Liberovici.



Una scena di «J. B.» di Max Leish.